

«Maestri. Un alfabeto di civiltà» di Maria Luisa Doglio

Un'eredità che lascia traccia nei sentimenti



28 ottobre 2021

Con *Maestri Un alfabeto di civiltà* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021, pagine 170, euro 24) Maria Luisa Doglio, professore emerito, già ordinario di Letteratura italiana all'università di Torino, dedica quattordici splendidi medaglioni ad altrettanti protagonisti della nostra cultura. I percorsi di ricerca, l'analisi dei testi, la lezione complessiva dell'impegno critico, i progetti e le realizzazioni, descritti con la finezza e la profondità a cui Maria Luisa Doglio ha abituato i suoi lettori, sono la suggestiva trama delle vicende umane e culturali di questi personaggi d'eccezione, capaci non solo di scoprire e attraversare sentieri inesplorati, rinnovando idee e linee storiografiche, ma di suscitare entusiasmi e lasciare eredità di studi. Maestri appunto. Una parola bellissima che, non a caso, è riservata a chi insegna ai piccoli e a chi con passione e generoso spirito di servizio riesce a parlare a generazioni diverse, anche al di fuori dei percorsi istituzionali di apprendimento.

Con serietà di metodo ma insieme con vivezza di immagini e una scrittura intensa e ariosa, Maria Luisa Doglio conduce il lettore dentro la vita e le esperienze di studiosi di vasta e varia formazione, tutti autorevoli promotori di idee e di studi, proponendone i *verba* e le *res*, un pensiero che trova la sua sostanza nelle parole e nell'azione, in una concretezza che contribuisce a far riverberare di grande luce questi protagonisti. Studiosi diversi per competenze, interessi, destini che condividono un tratto comune: tutte personalità effusive, anche in presenza di caratteri discreti e riservati, in grado di lasciare un segno evidente in chi ha avuto la ventura di conoscerli, personalmente o attraverso la mediazione delle loro opere.

Cuore del volume le bellissime pagine iniziali che è riduttivo chiamare Premessa. Introdotta dalla citazione petrarchesca *in exergo* «altro diletto che 'mparar non provo» sono una intensa riflessione sull'arte di insegnare e di imparare che è poi arte di vivere. Doglio torna indietro agli anni della sua formazione e agli incontri più determinanti che orientarono studi e vita e che, divenuti col tempo ricordi, si fanno adesso testimonianza. Civiltà è la parola tematica di questo libro che compare fin dal sottotitolo *Un alfabeto di civiltà*, declinato attraverso quattordici parole «che esprimono — dice Doglio — idee e programmi comuni» a questi protagonisti, fatta salva naturalmente la specificità di ciascuno. Da Passione a Coerenza, da Rigore a Rispetto, fino all'ultima, la quattordicesima,

Umanità che forse le ricomprende tutte perché è «coscienza della dignità di uomini e donne, tolleranza, pazienza, gentilezza, umiltà». Ma l'alfabeto è allo stesso tempo la chiave della sequenza con cui si susseguono i ritratti, un anonimo ordine che evita posizioni di apice e che è il segno di un profondo rispetto per tutti.

Queste pagine sono anche un'intensa riflessione sui tempi calamitosi che stiamo vivendo per la drammatica pandemia che ha provocato infinite sofferenze e ha costretto all'isolamento e alla solitudine facendo così affiorare fragilità, ansie e paure che il vivere quotidiano, con i suoi ritmi sempre un po' affannosi, se non cancella certamente attenua. Mesi durante i quali, con le biblioteche, i musei, i teatri, i cinema chiusi, non rimaneva, scrive Doglio, che il colloquio a distanza, anche con chi non c'era più. Nel riempire i troppi silenzi del forzato isolamento con tante voci del passato, grazie al potente conforto della memoria e della letteratura, si è fatta strada l'idea di fermare sulla carta ricordi e insegnamenti. È proprio nel progetto e poi nella nascita del libro che si salda la circolarità che riassume il senso più profondo di queste pagine: l'antica allieva che ricorda commossa i suoi maestri e che a sua volta sente l'esigenza di trasmettere questo bagaglio prezioso alle giovani generazioni. Maestri di studi certo, con le loro intuizioni critiche, i percorsi ermeneutici, le letture stratificate negli anni, ma anche maestri di vita per operosità, vitalità, impegno morale e civile.

«La scuola — scriveva il poeta Alfred Tennyson — nulla mi ha insegnato, non avendo nutrito il mio cuore». Perché un grande maestro parla al pensiero, ma lascia traccia anche nei sentimenti. Così le descrizioni, un impasto alla maniera pittorica che dà conto con immediatezza del profilo non solo intellettuale ma umano della persona, sono arricchite da un costante richiamo alla gratitudine, all'affetto e a quel senso inestinguibile di privazione che la loro perdita ha provocato. L'umanità e l'operosità di Gianvito Resta, il rigore e la laboriosità di Giovanni Ponte, la costanza e la capacità di dialogo di Ezio Raimondi, l'affabilità e la discrezione di Edoardo Sanguineti, la sterminata cultura e il geniale anticonformismo di Ettore Paratore convivono con il rimpianto di Vera Comoli, lo smarrimento e il senso di solitudine di fronte alla perdita di Vittore Branca, la commozione per la morte prematura di Franco Croce. Solo per fare qualche esempio.

«Il sapere serve solo per darlo» diceva don Lorenzo Milani. E la generosità dell'insegnamento, che accomuna tutti i protagonisti di queste pagine, diventa soffio di una *renovatio* alla maniera umanistica, promessa di speranza più forte ancora della malinconia e del dolore della perdita, in una suggestiva e consolante coincidenza di assenza/presenza. Maestri del passato che hanno tanto futuro, destinati come sono ad accompagnare, con il loro nobile magistero, le generazioni che vengono.

di Francesca Romana de' Angelis